

LA VALLE DI CAVEDINE

E LA GRANDE GUERRA

1914-1918

FATTI
TESTIMONIANZE
IMMAGINI



SCUOLA

ELEMENTARE DI

VIGO CAVEDINE

Classe V^a

RICERCA PER IL CONCORSO

„CONOSCI IL TUO PAESE“

Le notizie raccolte si sono state fornite da:

Ecker Onorina

Merlo Olivia

Lever Clementina

Galetti Giuseppina

prof. D. Evaristo Bolognani

I disegni sono degli alunni di V

La valle di Cavedine in particolare il paese di Vigo durante la grande guerra

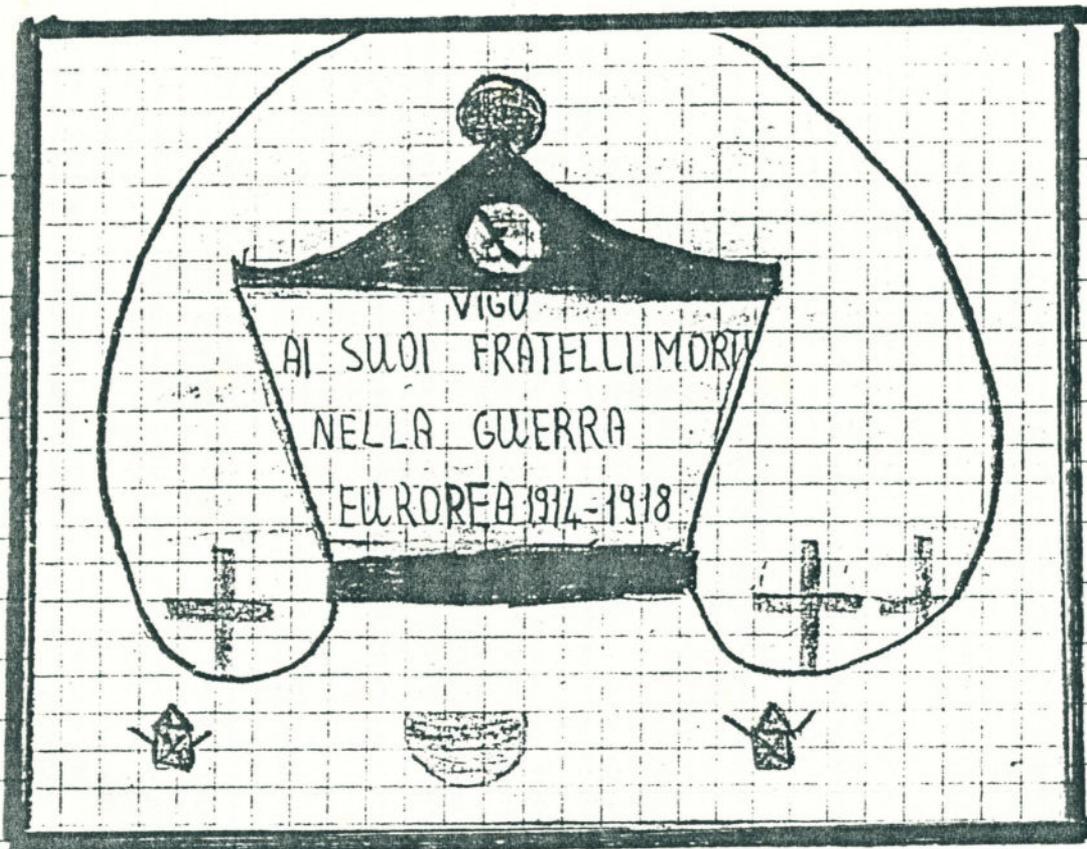
La I guerra mondiale per noi ragazzi è molto lontana nel tempo.

A Vigo, ormai, sono rimaste poche persone che possono testimoniare le vicende di quel tempo. Alcuni, avanti negli anni, ricordano solo la fame sofferta in quel terribile ultimo periodo di guerra, altri per fortuna, ci hanno riferito particolari ancora nitidi conservati nella loro memoria.

Vigo ha pagato un tributo pesante alla I guerra mondiale: 14 sono i caduti o morti in seguito alle vicende belliche.

I loro nomi sono scolpiti in un semplice monumento che si trova nel nostro cimitero.

Tra essi Enrico Echer e Merlo Riccardo sono i limonni di due nostri compagni di classe.

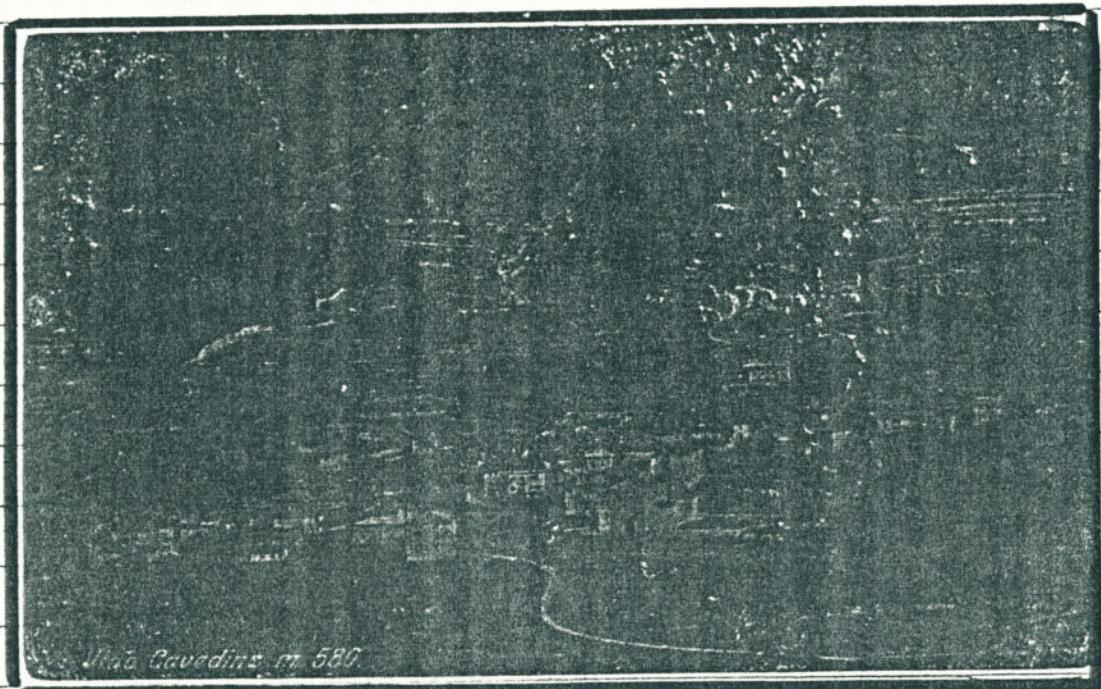


Elenco dei nostri caduti

Nome e cognome	data di morte	età
Emilio Cristofolini	caduto 25-X-1914	anni 21
Francesco Origatti	" 25-X-11-1914	" 34
Rodolfo Zambaldi	" 23-III-1915	" 24
Clemente Zambaldi	" 8-V-1915	" 21
Silvio Bolognani	" 22-X-1915	" 21
Clemente Origatti	morto 20-VIII-1917	" 26
Enrico Escher	caduto 23-VIII-1917	" 40
Giuseppe Bagatoli	morto 16-XI-1917	" 22
Silvio Lever	caduto 11-VII-1918	" 27
Riccardo Merlo	morto 17-IX-1918	" 36
Alessandro Turina	disperso	" 38
Carlo Turina	disperso	" 24
Samuele Comai	morto 15-III-1920	" 39
Bridaroli Rodolfo	morto 26-XI-1918	" 19

VIGO nel periodo 1914-1918

Prima però di riferire le notizie raccolte sul periodo 1914-18 abbiamo voluto ricordare com'era Vigo a quell'epoca.



Questa cartolina scritta nel 1914 ci mostra il paese di allora. Qui vivevano di sola agricoltura circa 750 persone.

La vita era semplice, il paese povero, privo d'acqua e di altri servizi. C'era però nelle case la corrente elettrica portata fin qui all'inizio del secolo.

Il paese aveva la sua scuola che funzionò regolarmente durante tutta la guerra. Secondo la legge scolastica ^{austriaca} erano obbligati alla frequenza tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni.

L'anno scolastico iniziava il 15 ottobre e terminava il 15 luglio: era suddiviso in 4 trimestri. I ragazzi più grandi usufruivano di "facilitazioni generali nella frequen-

torazione della scuola, in autunno e in primavera avanzata quando nella campagna c'era bisogno del loro aiuto. Infatti gli uomini abili al lavoro erano tutti in guerra.
 Guardando i vecchi registri scolastici troviamo che gli alunni erano molto numerosi:

anno scol: 1914 - 15	alunni	118
" 1915 - 16	"	129
" 1916 - 17	"	127
" 1917 - 18	"	131

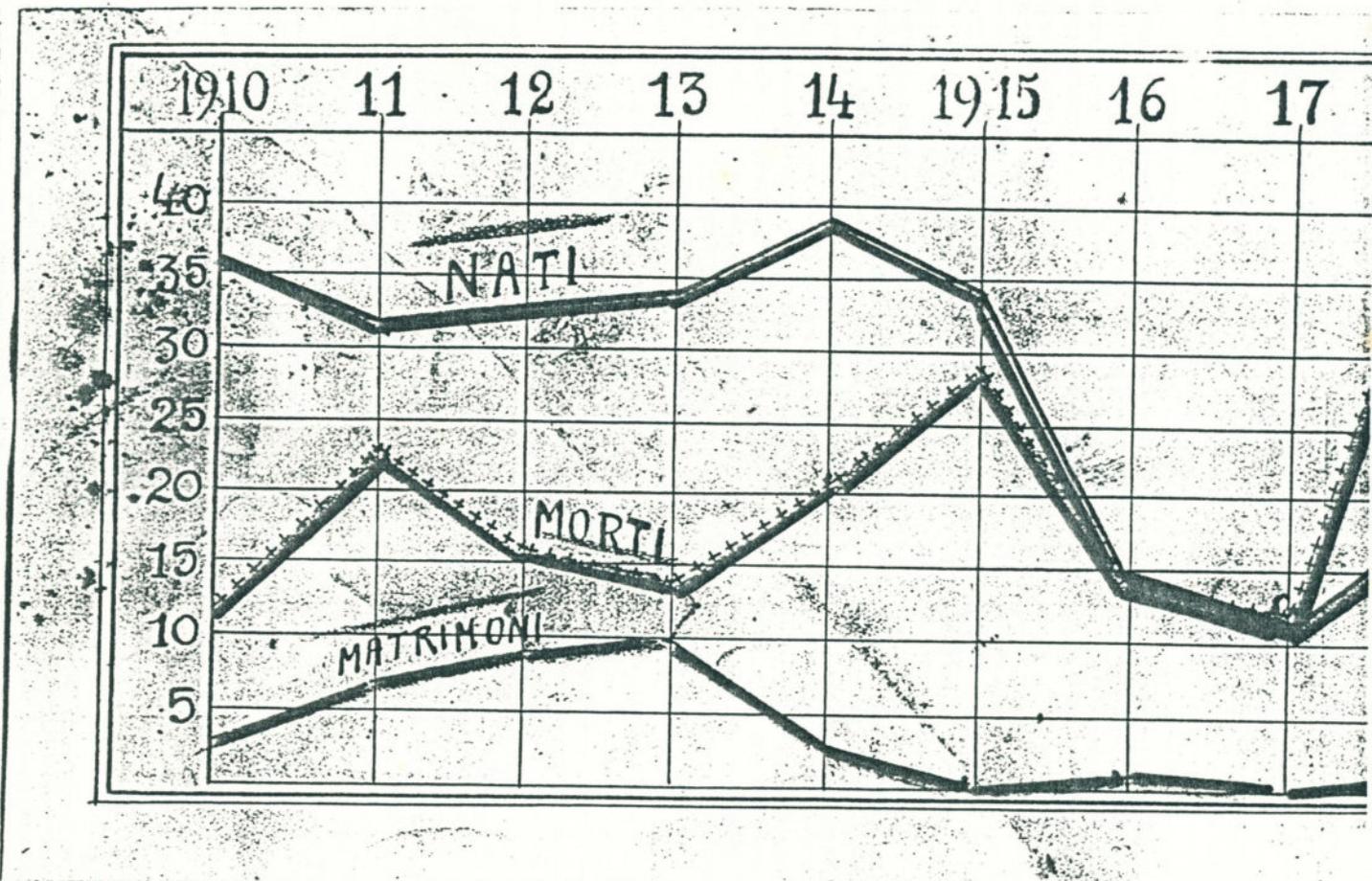


Abbiamo trovato la fotografia di un maestro di quell'epoca: il signor Lato Luciano, insegnante a Tigo nell'anno 1914-15 e poi richiamato alle armi. Altri insegnanti di quel periodo furono Lato Gregorina, Rost Emilia e Manara Maria ancora vivente.

Gli alunni, prima dell'inizio delle lezioni erano invitati a pregare per l'Imperatore d'Austria e cantavano spesso l'inno:

-Salvi Iddio dell'Austria il regno
 Salvi il nostro Imperator!-

Il grafico trovato nell'archivio parrocchiale ci dà un'idea dell'andamento demografico di quegli anni.

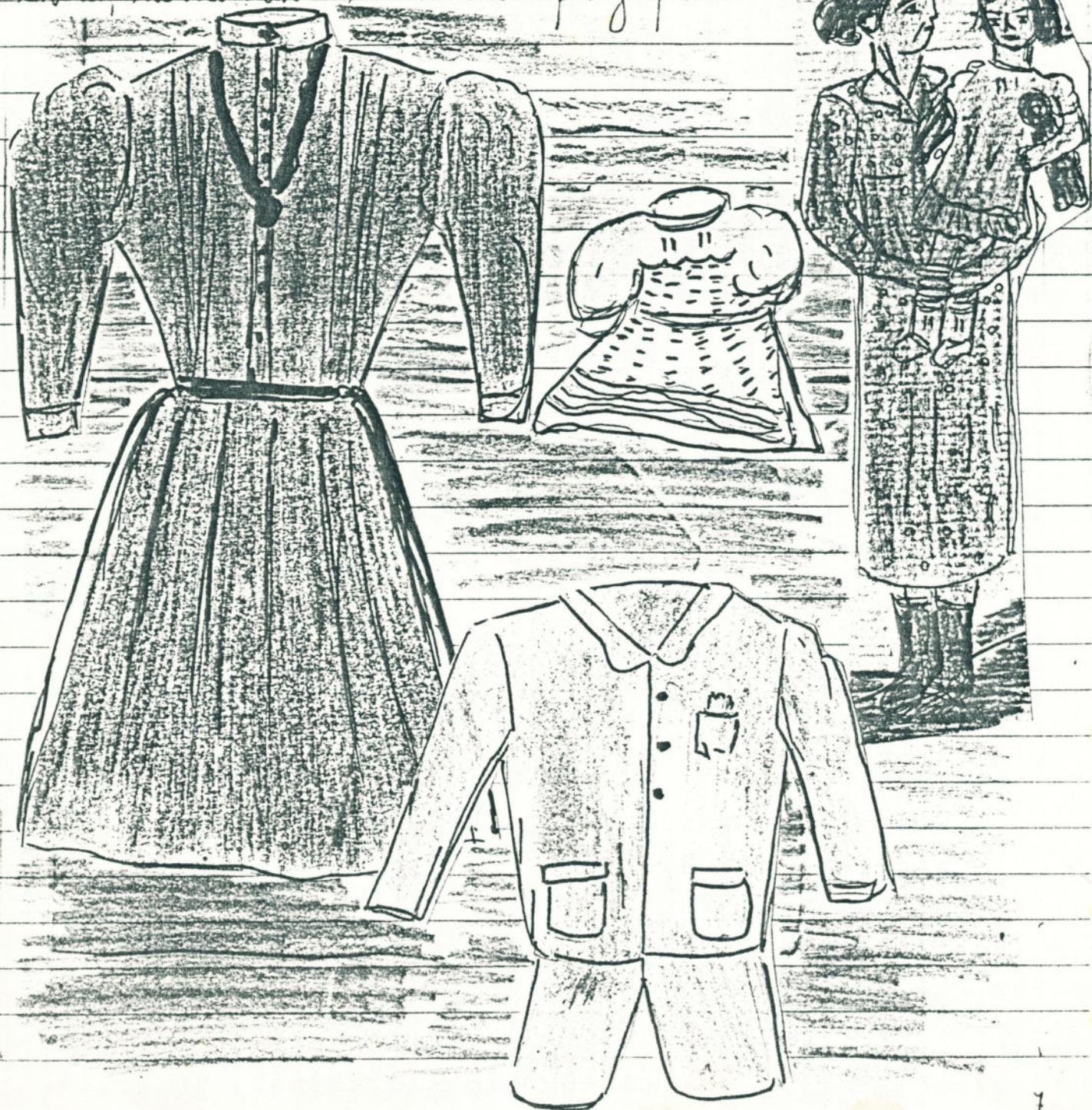


La chiesa era retta da un sacerdote che faceva le funzioni di curato. Era il rev. D. Pietro Franzelli che ha condiziona la vita di paura, di stenti e di dolore della popolazione per tutto questo periodo fino al 1928.

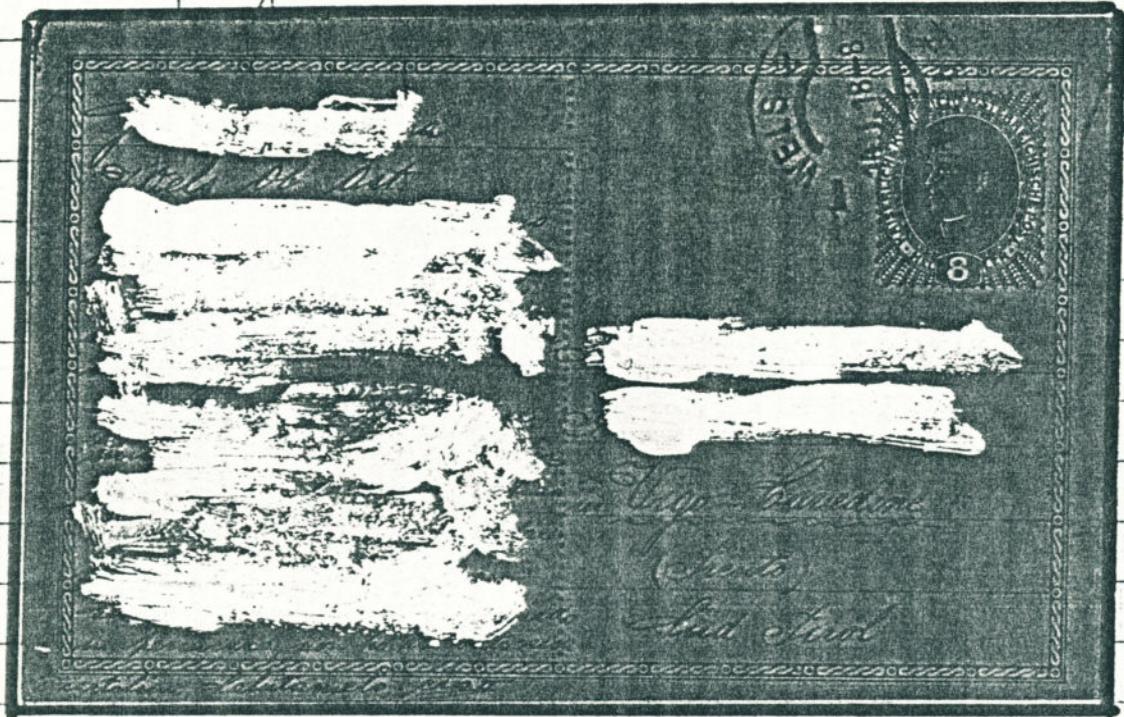
I pochi prodotti della campagna venivano requisiti dal governo (ai proprietari veniva lasciato un determinato quantitativo); la popolazione aveva la tessera annonaria che dava diritto all'acquisto di una scarsa razione di farina, zucchero, carne e altri prodotti di prima neces-

sità. La carne era un alimento di lusso nel nostro paese!
L'unico negozio era la Famiglia Cooperativa che però pote-
va disporre di ben pochi prodotti! Non c'era proprio niēn-
te! - dicono i vecchi.

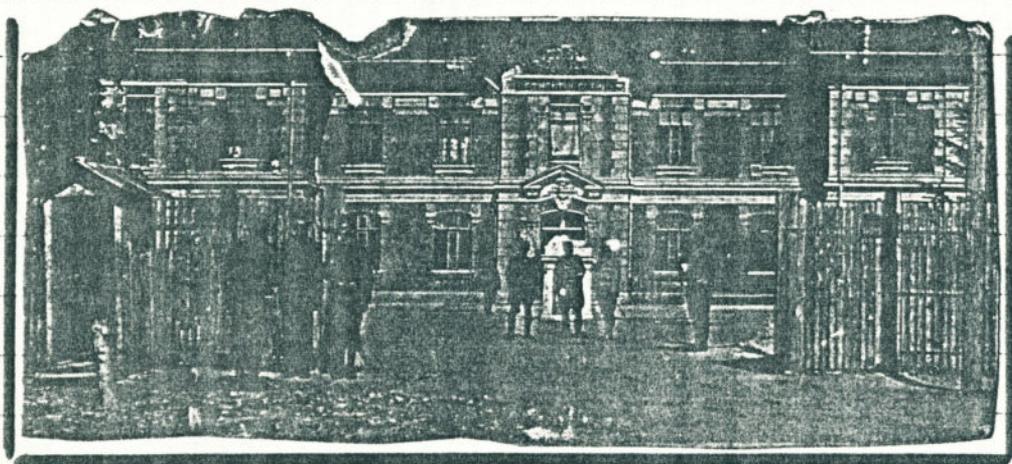
I vestiti di quell'epoca erano semplici, ma dignitosi. La
nostra compagna Daniela ha disegnato l'abbigliamento di
allora, ricorrendo a vecchie fotografie.

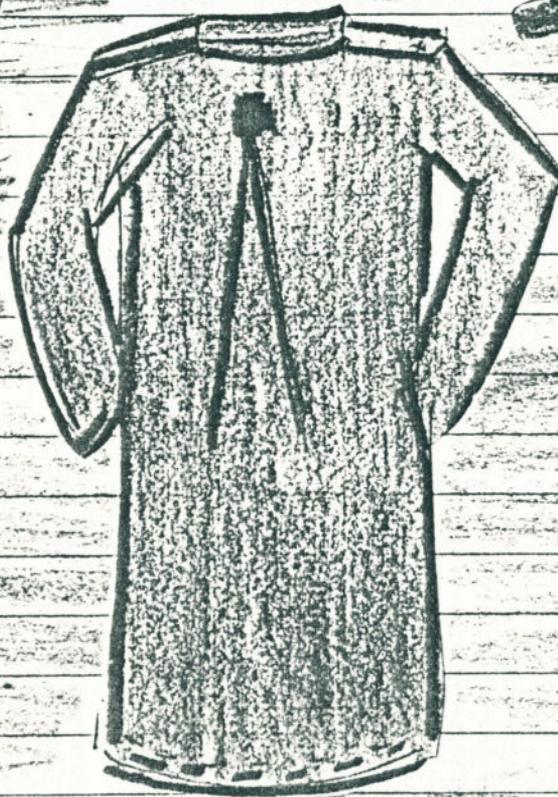


I soldati potevano comunicare con le famiglie e le poste austriache hanno sempre funzionato regolarmente. Questo è il modello di cartolina postale usata dai soldati per scrivere alle loro famiglie.



I nostri soldati indossavano la divisa dell'esercito austriaco che Daniela ha disegnato. Questa è una caserma in cui vivevano i nostri soldati.



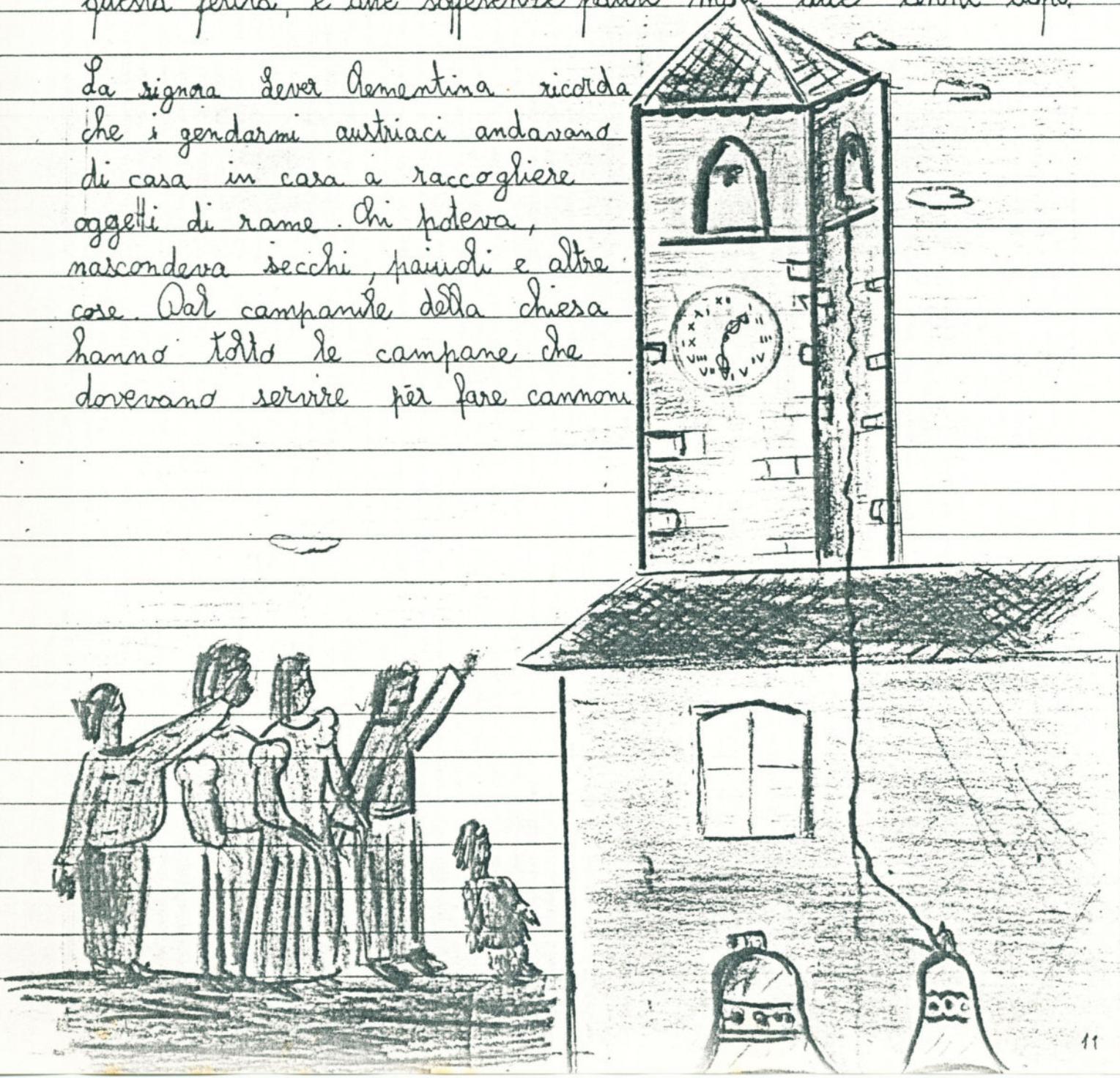


divise
militari dei
nostri soldati

mesi prima che si concludesse il conflitto, si ammalò; fu mandata a casa, ma il suo robusto fisico era ormai minato da quell'epidemia, la spagnola, che si sarebbe diffusa poi per tutto il paese. Morì proprio tre giorni dopo il suo arrivo.

Samuele Comai, il papà della mia nonna, fu invece ferito gravemente a una gamba. Tornato a casa poté avere cure e scarpe ortopediche, ma il male continuava e, in seguito a questa ferita, e alle sofferenze patite morì due anni dopo.

La signora Lever Asmentina ricorda che i gendarmi austriaci andavano di casa in casa a raccogliere oggetti di rame. Chi poteva, nascondeva secchi, paia di e altre cose. Dal campanile della chiesa hanno tolto le campane che dovevano servire per fare cannoni.



Abbiamo intervistato la mamma della nostra maestra che a quell'epoca aveva 17 anni. Ella abitava a Riva sul Garda.

Durante il primo anno di guerra, a parte la mancanza di uomini abili al lavoro, la vita trascorreva come sempre; ma quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria (24 maggio 1915), Riva e gli altri paesi del basso Garda fino al Luch compreso, furono considerati zona di guerra e tutta la popolazione dovette partire.

Era ormai la fine di maggio e in quasi tutte le case dei contadini i bachi facevano la "magnaria" ossia era il loro ultimo periodo prima di chiudersi nel bozzolo.

L'ordine di evacuazione non ammetteva eccezioni! Solo qualche fiduciario poteva rimanere per sorvegliare la zona. I bachi furono buttati in campagna, le bestie grosse requisite dal governo, la popolazione dovette preparare in fretta qualche cosa da portare con sé e... via sui camion militari - con destinazione Boemia e Moravia!

La signora Giuseppina ricorda ancora quei semplici versi scaturiti dal disagio di quel momento:

Oi 25 di maggio
alle 5 di sera,
quando ognun sapeva
di dover partir,

fagoti, done, puteloti...
tuti quanti che confusion!

Gi'era i cavalieri
che fera la magnaria
i li ha butadi via
tuti quanti en de la cort!

Ricorda specialmente la disperazione di quelle persone che andavano incontro all'ignoto, abbandonando la casa e tutto quello che avevano di bello e di caro.

Chi aveva parenti in paese non soggetti all'evacuazione e in

grado di ospitarli poteva andare da loro; il governo austriaco li avrebbe aiutati con un sussidio giornaliero di due corone.

La signora Giuseppina, oriunda di Vigo, poté stabilirsi qui dove poi è rimasta per sempre.

Nell'estate del 1915, ogni tanto, con un permesso speciale del comando tedesco, poteva, a piedi naturalmente, scendere nella zona di Riva dove, nelle campagne abbandonate, si trovava molta frutta.

L'ultimo anno di guerra fu per la popolazione il più terribile: mancava ormai tutto!

La nostra valle era considerata zona di seconda linea: qui venivano mandati soldati per riposare e prigionieri per la loro inerente alla guerra. Troviamo perciò prigionieri russi e soldati ungheresi.

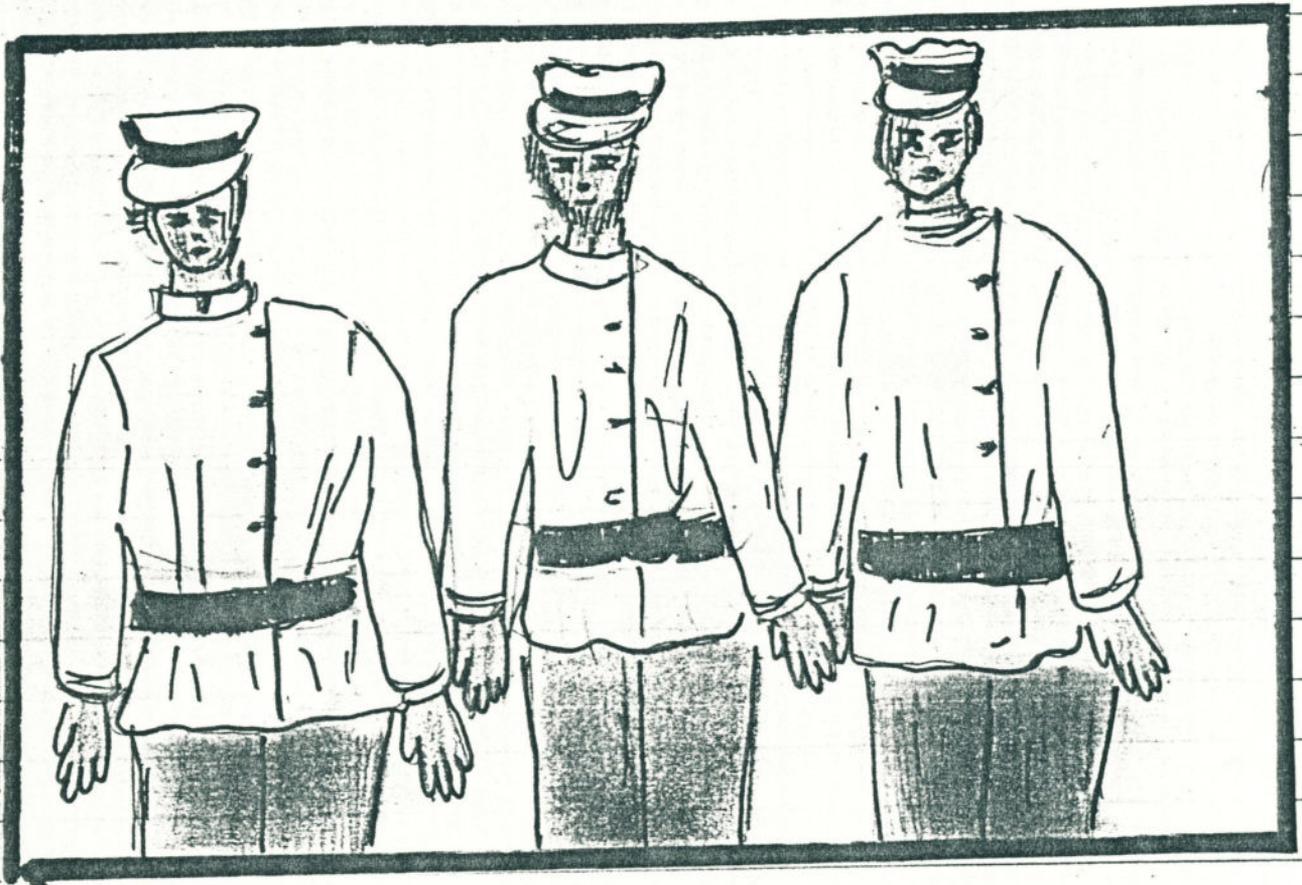
Le famiglie che ne facessero richiesta potevano disporre di un prigioniero russo per il lavoro dei campi e il governo imprestava bufale o cavalli per lavorare i campi.

A Vigo furono destinati tre russi, uno di questi trovò lavoro nella casa in cui abitava la sign. Beppina. Si chiamava Bardis: era buono, servizievole, ubbidiente; prima della guerra faceva il falegname, perciò trovava molto faticoso il lavoro agricolo, tanto più che bisognava lavorare sodo.

La terra era avara, perché arata male, concimata poco, la manod'opera era in prevalenza formata da vecchi, donne e ragazzi.

Alla domenica i tre russi potevano riposare, si ritrovavano e andavano a passeggiare insieme.

Daniela, una nostra compagna li ha immaginati così:



Basilio aveva imparato a capire ed anche a parlare abbastanza bene la nostra lingua; era bravissimo nel preparare pantofole (le scarpe allora erano per lo più rozze e "sgarmere", gli uomini portavano scarponi chiodati).

Voleva però che nessuno scoprisse il segreto della confezione delle sue pantofole: si faceva dare 1kg di lana grezza di pecora altrettanta farina di fumento e zucchero (probabilmente questi ingredienti servivano da colla), si chiudeva a chiave in cucina faceva bollire

la lana con la farina poi, metteva questo impasto sopra una forma di legno precedentemente preparata e batteva, batteva forte e... la lana, diventata feltro, prendeva la forma della pantofola. Sperava preparare pantofole così resistenti che servivano alle donne anche per salire in montagna nel periodo della fienagione. La sign. Giuseppina ogni tanto guardava dal buco della serratura per carpire il segreto del russo, ma non è mai riuscita a capire appieno il procedimento seguito.

Basilio conosceva questa sua curiosità, ma assicurava che una volta tornato in patria, le avrebbe sempre mandato le pantofole.

Giunta la notizia della fine della guerra Basilio con i compagni abbandonò subito la famiglia che lo aveva ospitato dando finalmente sfogo a un sentimento di rancore verso il nemico che lo aveva fatto prigioniero; assaltò con i compagni un magazzino militare che si trovava a Vigo, si impossessò di quello che trovò, si procurò un baroccio e coi compagni girava per i paesi vicini bevendo e sghignazzando.

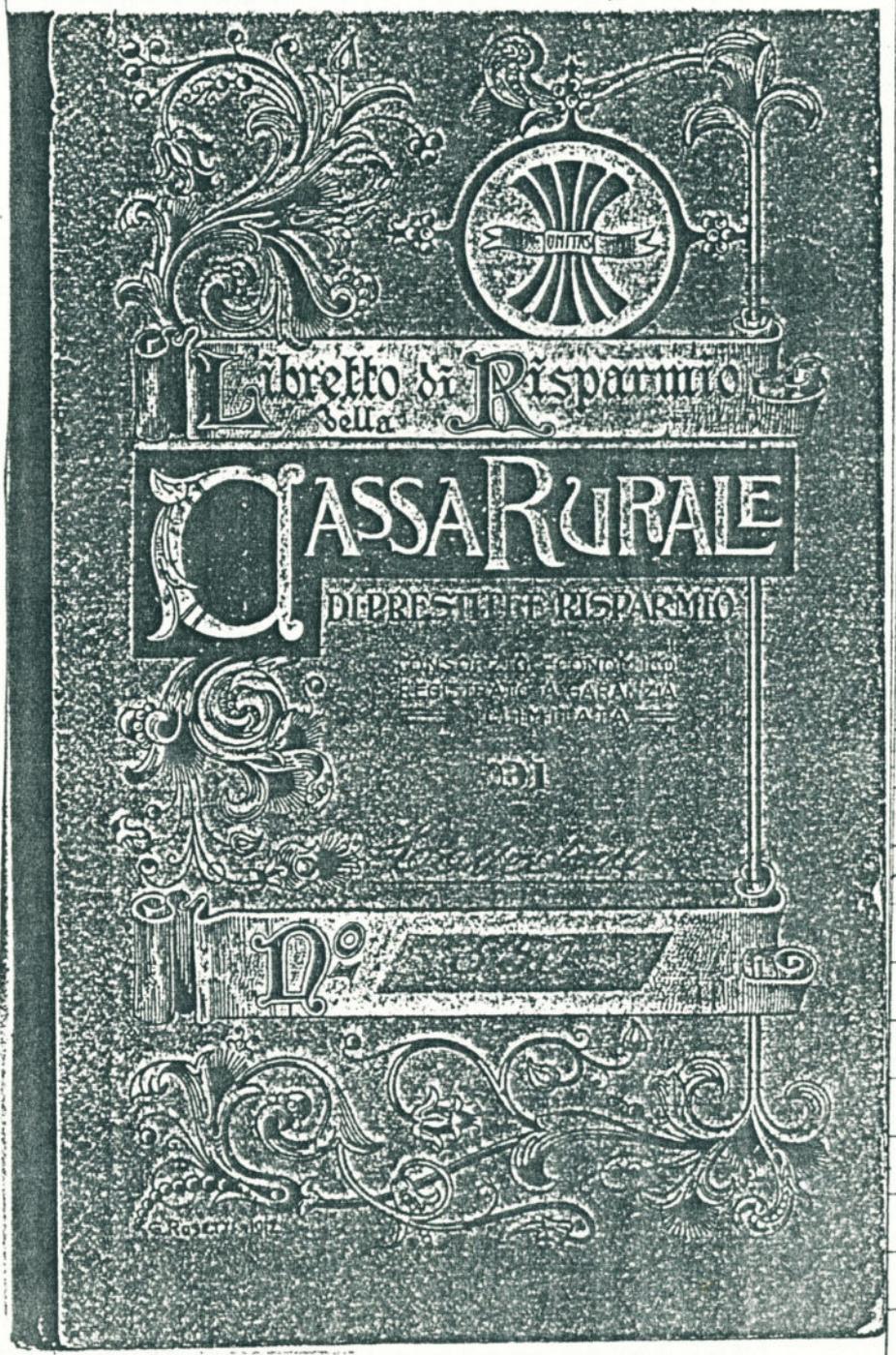
Durante una di queste epirizioni Basilio rimase gravemente ferito: i compagni lo riportarono nella casa che lo aveva ospitato. Lui, egli chiese perdono per il suo comportamento; le sue condizioni erano gravi. Il dottore lo fece trasportare in un ospedale militare (così si suppone) e probabilmente morì perché non si ebbero più sue notizie.

La sign. Giuseppina ricorda che sul Gaggio era installata una postazione antiaerea: un ufficiale aveva il posto di

osservazione sul tetto della nostra scuola e da lì se
avvistava aerei italiani doveva comunicarlo alla postazione
antiaerea per mezzo di telefono, uno di questi ufficiali era
un triestino: l'ingegnere navale Pontori Giovanni. Egli
aveva sentimenti italiani e teneva ben nascosta la foto di
Cesare Battisti. Finita la guerra questo pignone ha sempre
avuto contatti con persone di Ugo che gli volevano bene.



Dopo la guerra i piccoli risparmi della nostra gente subirono un vero crollo! Le corone austriache furono convertite al 40% in lire italiane. Questa è la fotocopia di un libretto di risparmio di quell'epoca.



Ma vogliamo unire la testimonianza che riteniamo più completa.
Ci è stata inviata dal prof. Don Eusebio Belgirani, che nonostante
l'età avanzata conserva ricordi lucidissimi.

Noi comprendiamo che il suo lavoro ne sarà costato sacrificio, ma siamo
coscienti che se non lo avessimo interpellato avremmo perso testimonianze
preziose non solo per noi, ma per quelli che verranno dopo di noi.

Alunni di classe QUINTA,
della Scuola Elementare
di Vigo-Cavedine

Anno scol. 1986-87



Ecco quanto ci ha inviato il prof. Don Evaristo Bolognani.

La cartina geografica ci mostra la situazione politica dell'Europa prima della guerra mondiale.



LA VECCHIA AUSTRIA

Nell'autunno del 1913 avevo 10 anni, frequentavo la prima media. Dietro le nostre schiene, in fondo all'aula, c'era appesa una grande carta geografica, precisa a quella riprodotta nella pagina prima di questo scritto.

Era la carta dell'Austria, lo stato al quale apparteneva il Trentino.

Nel centro dell'Europa, era circondata da altri stati: Serbia e Russia (stati slavi), Germania e Svizzera (stati tedeschi), Italia e Rumenia (stati di origine latina).

L'Austria perciò non era formata di popoli di una sola lingua: Boemia e Galizia erano slave, la regione intorno alla capitale Vienna era tedesca, c'era la pianura attraversata dal fiume Danubio che si chiamava Ungheria, c'erano i trentini e i triestini che erano italiani.

INIZIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'anno scol. in Austria chiudeva il 25 luglio. Verso la metà di questo mese, nel 1914, venne il dirigente della scuola all'inizio delle lezioni e ci disse:- Siccome c'è pericolo di gravi avvenimenti, quest'anno le lezioni termineranno il 21 luglio!- Quella mattina, anche se noi non capivamo niente, c'era un po' di inquietudine: ci dimenticammo di recitare le solite orazioni e di cantare il solito inno davanti al quadro dell'imperatore:

"Serbi Idacio dell'Austria il regno,
guardi il nostro imperator....."

Imperatore d'Austria allora era Francesco Giuseppe I, vecchio di 84 anni che ormai capiva poco di quello che facevano e pensavano i suoi ministri e i suoi generali.

Dovete sapere, ragazzi, che i popoli slavi che vivevano sotto l'Austria volevano liberarsi da essa, vivere indipendenti; così le popolazioni rumene, così le città di Trento e Trieste volevano liberarsi dai tedeschi e diventare italiane.

Bastava una causa qualunque e ci sarebbe stata la guerra! E verso la fine dell'estate 1914 la causa ci fu.

Russia e Serbia da una parte, Austria e Germania dall'altra, si dichiararono guerra e incominciarono a combattere.

Subito a fianco della Russia si misero Francia e Inghilterra, più tardi anche gli Stati Uniti dell'America, perchè tutti questi stati non erano amici della Germania.

PRIMA CHIAMATA DEGLI UOMINI ALLA GUERRA

L'Austria ebbe subito bisogno di uomini abili per la guerra! Era la notte tra il 31 luglio e il 1 agosto del 1914:

i gendarmi di Cavedine (così si chiamavano allora i carabinieri) portarono la carta di richiamo al servizio militare per una trentina di uomini giovani, ma il giorno dopo, un nuovo ordine, apparso sui muri delle case della piazza, obbligava a presentarsi al Comando militare di Trento tutti gli uomini

dai 20 ai 42 anni. Siete capaci di figurarvi una fiumana di popolo da Drena, Vigo, Brusino...giù per le strade della valle ad accompagnare i partenti?

Ben pochi di essi furono rimandati a casa perchè inabili per la guerra. I nostri uomini, arrivati alle vecchie caserme, furono vestiti da militare, armati e inviati subito verso la Galizia ove i Russi, come una valanga, erano subito entrati! Qualcuno^{dei nostri} fu inviato verso la Serbia.

PRIMI NOSTRI MORTI

E incominciò subito la fila dei feriti e dei morti anche per Vigo!

Il primo ferito in guerra, verso il confine con la Russia, fu COMAI SILVIO (Contin); guarì abbastanza presto.

Il primo morto di Vigo, in Galizia l'abbiamo il 25.X.1914 fu il giovane CRISTOFOLINI EMILIO (Marzelin) di 21 anni! Dopo tanti anni sento ancora negli orecchi le urla di sua madre Minicatta che non si dava pace all'annuncio del figlio morto!

Ora, da vecchio, penso: a Vigo, dopo questa guerra, crebbe un bambino al quale fu dato il nome dello zio Emilio: ad esso toccò la stessa sorte. Infatti, combattente nella seconda guerra mondiale, morì proprio mentre tornava a casa, a guerra ormai conclusa! (zio e nipote morti così!)

Sul fronte della Serbia morì in guerra il secondo militare di Vigo: DORIGATTI FRANCESCO di anni 34, padre di 4 figli.

Ora che sono vecchio, lasciatemi scrivere questo pensiero che ho letto e che diceva pressapoco così:

"La guerra è una cosa bruttissima e odiosissima: infatti durante la pace sono i figli che accompagnano i genitori morti con fiori e preghiere verso il camposanto; durante la guerra sono i genitori che accompagnano senza fiori i figli morti, lontano da casa, verso una tomba sconosciuta..."

ANNO 1915

Passato l'autunno del 1914, i Russi arrivarono ai monti Carpazi, ormai coperti di neve. I combattimenti continuavano.

Due giovani di Vigo morirono nella prima parte del 1915:

ZAMBALDI RODOLFO il 23.III.15 a 24 anni

ZAMBALDI CLEMENTE l' 8.V.15 di anni 21.

L' ITALIA ENTRA IN GUERRA

Nel 1914 l'Italia restò neutrale, ma il 24 maggio del 15 entrò in guerra a fianco della Russia, Francia, Inghilterra contro l'Austria e la Germania.

Naturalmente l'esercito austriaco adoperava altri uomini. La mattina del 25 maggio 1915 sui muri delle case della piazza di Vigo apparvero degli avvisi che ordinavano a tutti gli uomini dai 19 ai 50 anni di presentarsi ai loro vecchi reggimenti.

Potete pensare la disperazione nelle case!...e che fiumana di popolo ancora giù per le strade della valle ad accompagnare

i partenti! A Vezzano, ufficiali dell'esercito, incolonnavano gli uomini a quattro a quattro e via fino a Trento!

I familiari (c'ero anch'io ad accompagnare mio padre!) ritornarono a casa nel pianto.

Pochi richiamati furono rimandati a casa perchè ritenuti inabili. Gli uomini sopra i 50 anni dovevano tenersi pronti a servire l'esercito austriaco in caso di bisogno. (dovevano tenere a disposizione anche i loro buoi, giacchè nelle case, a quel tempo c'era sempre un bue e un carro).

E intanto venivano gettate dai campanili le care campane che, da voce di preghiera, diventavano materiale di morte!

PROFUGHI IN TERRA STRANIERA

Scoppiata la guerra fra l'Italia e l'Austria, gli italiani subito col loro esercito avanzarono per le nostre vallate fino a metà Valsugana, fino quasi a Mori in Val Lagarina, fino a metà della val del Chiese.

Dove arrivavano, lì era la prima linea del fuoco.

Era pericoloso per la gente rimanere in quei paesi perciò i Comandi militari stabilirono di trasportare le popolazioni di quelle zone in terre lontane.

I profughi della prima linea verso Sud furono portati dagli Italiani in Lombardia, Piemonte... i profughi della zona a Nord della prima linea furono portati ^{dagli Austriaci} in Boemia e in Moravia e in Austria nei pressi di Vienna.

Furono ricoverati in accampamenti di baracche.

I più forti e fortunati furono messi a lavorare presso contadini.

Voi, ragazzi, non potete nemmeno immaginare la disperazione delle popolazioni costrette a lasciare le proprie case.

Io ho assistito alla partenza di quelli di Drena!

Agli uomini della Val di Cavedine fu dato ordine dal Comando militare di condurre coi buoi fino alla ferrovia di Trento la gente di Drena con poche masserizie.

Qualcuno ^{di loro} ottenne di fermarsi a Vigo o in Val di Cavedine ma pochi pensarono a questa soluzione perchè si era sparsa la voce che tutta la valle sarebbe stata evacuata presto.

Nei paesi abbandonati restavano cinque o sei persone chiamate "fiduciari" per sorvegliare la zona e per custodire le chiavi delle case.

Il bestiame fu tutto requisito dal comando militare per l'esercito. Era il tempo dei bachi da seta, la più grande ricchezza della popolazione di allora. I bachi erano ormai arrivati a maturazione e perciò presto sarebbero diventati bozzoli di seta e sarebbero stati venduti. La notte prima della partenza furono gettati nei campi o sui letamai perchè, morendo, non marcissero in casa. Si nascose quello che si potè sui solai, nelle cantine, sotto terra, ma tornando dopo tre anni ben poco si trovò sano e salvo, pronto per l'uso!

I malati, i vecchi e tanti bambini morirono nella lontana Boemia e in Moravia!

I grossi centri, come Trento, furono quasi completamente sfollati, anche se lontani dalla prima linea.

PRIGIONIERI E CONFINATI: il Comando militare austriaco non aveva fiducia dei Trentini perchè conosceva i loro sentimenti italiani. Teneva d'occhio specialmente le persone

colte. Le persone sospettate venivano imprigionate o portate al "confino". Il nostro medico dott. ZUENELLI fu confinato e a Cavedine, in caso di malattia, si doveva ricorrere a medici militari di stanza a Vezzano.

Il Comando militare austriaco inoltre non vedeva di buon occhio i soldati trentini sul fronte italiano, perchè temeva scappassero nelle file dell'esercito nemico...

Un soldato di Vigo cadde proprio sul fronte italiano:
è BOLOGNANI SILVIO morto il 22.X/1915 ad anni 21.

ANNO 1916

Verso la primavera del 1916 gli Austro-Tedeschi fecero un grande sforzo ed incominciarono una spedizione punitiva per spezzare la prima linea che andava dall'Adamello alla valle di Ledro, Rovereto e altopiano d'Asiago.

I nostri vecchi ricordavano che nelle notti verso la fine di maggio di quell'anno stando sulla Becca e guardando in direzione di Rovereto le montagne sembravano di fuoco e si sentiva un rombo sordo e continuo di cannoni come se fosse la fine del mondo!

Anche sul fronte russo ci furono aspri combattimenti; molti soldati furono fatti prigionieri e portati nell'interno della Russia e nella lontana Siberia a lavorare nelle selve e nei campi. Qualcuno non tornò più e fra questi tre di Vigo dati per dispersi in quei paesi lontani:

CLEMENTE DORIGATTI

CARLO TURRINA (Meneghela)

ALESSANDRO TURRINA (Chitaro)

ANNO 1917

Nei paesi della nostra valle c'erano sempre soldati slavi ungheresi tedeschi ritirati ogni tanto dalla prima linea e mandati qui per un po' di riposo.

Ai Masi di Drena (Michelotti) c'era un folto gruppo di prigionieri russi che lavoravano per fare una strada per Malga-Campo e doveva salire su fino allo Stivo per poter portarvi cannoni che sparassero contro gli italiani giù nella valle di Loppio e sul Baldo.

Un giorno furono sparati colpi di cannone da parte degli Italiani e le bombe arrivarono quasi alla Malga Campo (per fortuna ^{la cosa} si limitò ad un^{sola} volta!)

Invece spesso gli italiani da Malcesine con cannoni a lunga gittata sparavano su Riva, su Arco, su Dro per distruggere i ponti sul Sarca ed impedire il passaggio dei soldati austriaci.

BOMBARDAMENTO DALL'ALTO SULLA CENTRALE DI FIES:

Fino all'anno 1916 non si vide mai un aereo passare sopra i nostri paesi.

Nel 1917, aereoplani "Caproni" (fabbricati dall'ingegner Caproni di Massone d'Arco) si videro solcare il nostro cielo anche a gruppi di 30- 40 per bombardare la centrale di Fies.

Tale centrale è posta a metà strada fra Pietramurata e Dro, è alimentata dall'acqua del lago di Cavedine. A quei tempi era la più potente del Trentino; forniva la corrente per la città di Trento, la tramvia della val di Non e credo (di ciò non sono certo) il funzionamento della funivia da Trento a Tione.

Di quest'ultimo mezzo di locomozione ora nessuno ha un'idea: saliva da Campo Trentino per Cadine, Vezzano, Sarche Ponte Arche Tione fino alle prime linee di guerra.

Era una costruzione ciclopica e curiosa a vedersi: carrelli e carrelli uno dopo l'altro con parti di cannone, munizioni, generi alimentari e...qua e là qualche soldato.

Il 1917 è l'anno forse più duro per le forze dell'Intesa. La guerra sembrava non finire più!

In quest'anno due nostri soldati morirono:

ENRICO ECCHER il 20.VIII.1917 a 40 anni

GIUSEPPE BAGATOLI (Calunnia) il 16.IX.1917 a 22 anni.

Ero presente quando il parroco e una buona donna di Vigo portarono alla madre la notizia della morte del figlio. Quanto dolore! Era figlio unico.

Il Comando militare austriaco per evitare i bombardamenti alla centrale aveva disposto dei gruppi di cannoni antiaerei al di là della Crosetta sul Gaggio. Ma l'azione di questa postazione non otteneva mai nessun risultato: nessun aeroplano veniva colpito! Allora stabilirono un posto di osservazione sul tetto della scuola di Vigo. Un ufficiale di aviazione osservava il tiro dei cannoni e telefonava: "Puntate più alto....più basso...più avanti...più indietro...."

Ma queste telefonate non servivano a niente!

Non ricordo come e perchè i fili del telefono furono tagliati e la popolazione, sospettata di sabotaggio, temeva di essere evacuata dalla zona.

L'intervento delle autorità comunali e dei sacerdoti riuscì a scongiurare questo pericolo.

FESTA DEL ROSARIO A DRENA

Voglio raccontarvi un fatto per me indimenticabile: durante la guerra, sia per andare a Trento che a Drena, ci voleva un permesso scritto dal Comando militare.

Era l'ottobre del 1917 :ricorreva la festa del Rosario e quindi la "sagra di Drena", paese ^{allora}ormai vuoto da tanto tempo.

Vivevano lì solo i cinque o sei fiduciari. Essi presero accordi col parroco di Vigo e chiesero al Comando militare il permesso di lasciar passare per quel giorno tutta la gente di Vigo : così si fece festa a Drena!

Ci andammo tutti, piccoli e vecchi! Le donne pulirono la chiesa abbandonata, si cantarono i vesperi, seguimmo la processione per le vie del paese; piangevano di commozione molte persone. Verso l'imbrunire tornammo a casa ringraziando Dio che ci aveva risparmiato la sofferenza dell'evacuazione in terra straniera.

ANNO 1918

Sappiamo che , se sui vari fronti la guerra continuava, sul fronte russo già dalla primavera del 1917 non si combatteva più. In Italia gli scontri avvenivano sulla linea del Piave e del Grappa. Lì però, soldati italiani ce n'erano pochi. I Militari trentini e perciò anche quelli di Vigo, o erano nell'interno dell'Austria o specialmente in Galizia e in Rumania per mantenere l'ordine.

Gli aereoplani Caproni venivano sempre più spesso a bombardare la Centrale di Fies. Di uno di questi bombardamenti allego un disegno ricavato da una fotografia scattata da un bombardiere abbassatosi sopra Vigo.

Credo sia stato il primo maggio 1918: io, che allora avevo 15 anni, stavo sul portone della chiesa: osservavo e contavo, come altre volte, i "Caproni bombardieri".

Essi uscivano da sopra lo Stivo, lanciavano le bombe in direzione della centrale e, girando poi alla larga, ritornavano indietro. L'ultimo, accostosi che i soldati con mitragliatrici nascoste fra i rami degli alberi, sparavano in su, si diresse su Vigo e scaricò le sue bombe che caddero con fracasso infernale a Tabià, dietro il cimitero, ai Roveri e due alla Casina.

Quanti vetri infranti e nelle case e in chiesa!

Non ci fu però nessun ferito.

FAME ... FAME ... FAME **DA MORIRE !**

Se la II^o guerra mondiale fu la guerra dei bombardamenti specialmente nelle città (300 morti solo a Trento 500 feruti, centinaia di case distrutte), la I^o guerra mondiale fu la guerra della fame! Lo affermano tutti i vecchi

In quei tempi i campi si coltivavano coi buoi e con le braccia: aratro, vanga, zappa, falce e falchetto.

Ora a Vigo e negli altri paesi mancavano gli uomini dai 18 ai 52 anni; i buoi da tiro diminuivano ; perchè

14

BOMBARDAMENTO
del maggio 1918
da parte di circa
30 aerei piani Cironi
sulla CENTRALE
di FIES

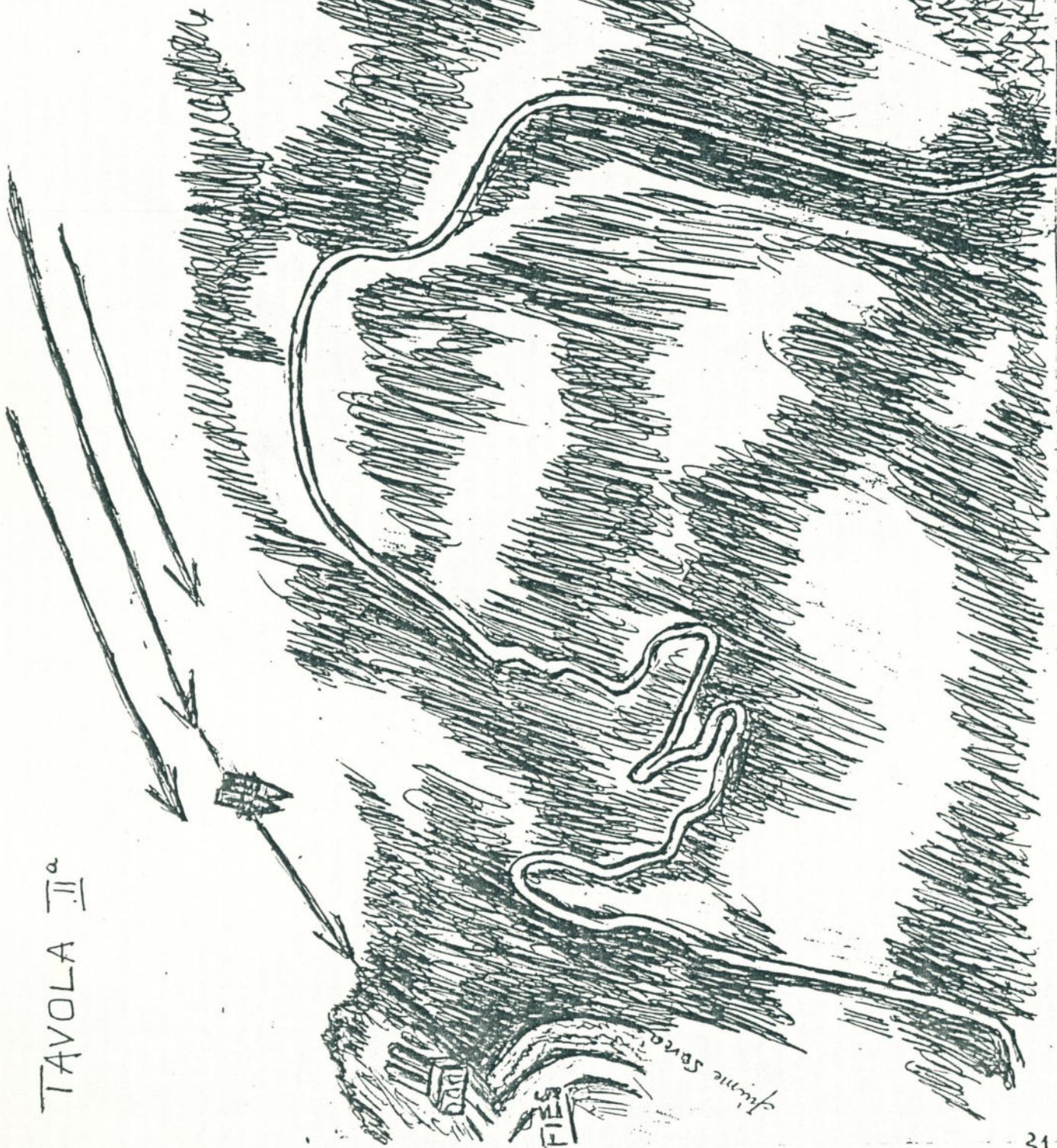


TAVOLA II^a

requisiti dall'esercito o venduti per mancanza di foraggio.

Chi lavorava i campi? Dove si comperava il fieno?

Nei primi anni di guerra si avevano in casa delle scorte: fari-
na orzo, fagioli. Si trovava ancora qualche cosa da comperare
nei negozi, ma alla fine del '17 e nel '18 non c'era più niente
né nelle case né nei negozi!

Il governo tedesco requisiva gran parte dei prodotti dei
campi. Se si poteva si cercava di nascondere qualche cosa, ma
rimaneva ben poco! nemmeno presso i mulini si trovava farina e
grano!

Un chilogrammo di farina costava un occhio della testa!
Le autorità distribuivano per ogni persona un po' di pane ne-
ro, un po' di zucchero...ma era appena abbastanza per non mo-
rire!

Si cominciò allora a mescolare colla farina le "semole"
(la crusca), anche quelle di granoturco, ma anche la crusca co-
minciava a costare troppo!

Perfino i militari ormai pativano la fame, specialmente i
prigionieri russi.

Quando nella primavera del 18 si seminarono le patate (quelle
poche che c'erano!) si doveva vigilare perchè, uno o l'altro di
notte non andasse a frugare nella terra per mangiarsi le patate
già seminate.

Un qualche aiuto a poche famiglie fortunate, venne da dove
meno si credeva: dalla Romania, dove si trovavano diversi solda-
ti del paese. Lì si seminava molto grano.

I nostri soldati, sapendo che qui si moriva di fame, compera-
vano frumento, farina di granoturco ed altre cose, confezionava-
no delle cassette che, quasi sempre, ci giungevano.

La farina arrivava qualche volta amuffita, ma si faceva festa ugualmente!

In casa, se si poteva, si uccideva di nascosto qualche capo di bestiame, le famiglie se lo dividevano, giacchè a quei tempi, non c'era frigo e poi...si sperava sempre nella pace!

CAVALLI - BUFALI E PRIGIONIERI RUSSI PER IL LAVORO NEI CAMPI

Il Comando militare, pregato dai Comuni, mise a disposizione della gente qualche paio di cavalli; si videro anche bufali coi loro conducenti rumeni; si mise anche a disposizione delle famiglie che ne facevano richiesta, qualche prigioniero russo per il lavoro nei campi.

Quai a noi se non arrivava la fine della guerra!!!

FINE DELLA GUERRA. ARRIVANO GLI ITALIANI

Ed ecco la fine della guerra! Francesi, Inglesi, Americani firmarono con la Germania la cessazione delle ostilità e, verso i primi di novembre, l'Austria e l'Italia. Gli italiani entrarono in Trento il 4 novembre 1918; qualche giorno dopo arrivarono nelle nostre vallate.

Si rivide il pane bianco; nei negozi riapparvero i generi alimentari di prima necessità.

La gente certo era denutrita, specialmente i vecchi e i bambini.

Le stalle erano quasi vuote e i solai con poco fieno.

PARTENZA DEI SOLDATI STRANIERI E DEI PRIGIONIERI RUSSI

Appena si sparse la notizia della fine della guerra, soldati d'ogni nazionalità scapparono dalle caserme, discesero dalle montagne e si diressero a piedi o con qualche mezzo, verso la stazione ferroviaria, dopo aver portato via dai magazzini militari quanto più potevano.

Gruppi di prigionieri russi, iugoslavi, bosniaci, trovando le cantine col vino nuovo, (eravamo in autunno) si ubbriacavano e, disponendo di armi, avrebbero fatto disastri se gli italiani non li avessero presi e spediti in treno ai loro paesi.

FEBBRE SPAGNOLA

Verso la fine della guerra, in tutta la nostra regione, anzi in tutta l'Europa, si propagò una grave malattia detta "spagnola". Si diffuse specialmente, perchè trovò la gente affamata, debole, stanca, denutrita.

Questa malattia contagiosa provocò altre malattie come la polmonite. I militari la contrassero in guerra e parecchi ne morirono, ma anche noi ^{ne} fummo contagiati.

A Vigo morirono più persone per la spagnola che per la guerra stessa!

Ricordo sempre con tristezza una domenica del '18 in cui si fecero tre funerali di persone stroncate da questo morbo!

Anche in quest'ultimo periodo di guerra Vigo ebbe quattro suoi soldati morti o stroncati dalla spagnola o per malattia contratta nel ritorno dalla guerra.

Ecco i loro nomi:

LEVER SILVIO morto a 27 anni l'11.VII.1918 in ospedale a Innsbruch per malattia;

MERLO RICCARDO di 36 anni, morto il 17.IX.1918 per la spagnola. Arrivò a piedi, stanco e malato e morì pochi giorni dopo;

COMAI SAMUELE di 39 anni morì il 15.III.1918 in seguito a ferite e malattie;

BRIDAROLLI RODOLFO di soli 19 anni morì il 26.IX.1918 in seguito ad una polmonite.

RITORNO DEI NOSTRI SOLDATI

Finita la guerra cominciarono a tornare i profughi di Drena, Dro e degli altri paesi. Pochi i vecchi rimasti.

Arrivarono anche, stnchi, affamati, per ferrovia o a piedi i nostri soldati, qualcuno anche con gravi ferite.

Penso in questo momento a Tranquillo Luchetta che visse parecchi anni sopportando le conseguenze della guerra e fu stimato segretario comunale nel Comune di Cavedine.

Tornarono a poco a poco i nostri soldati prigionieri in Russia, dopo lunghi e faticosi viaggi attraverso la Galizia e l'Ungheria.

Agostino Cristofolini giunse dalla Russia attraverso la Norvegia, l'Inghilterra e la Francia.

Adriano Comai tornò attraverso la Siberia, la Cina (la figlia conserva ancora una moneta cinese portata dal padre) e l'Oceano Indiano.

RITORNO AL LAVORO

Era arrivata finalmente la pace!

Dalle vecchie province italiane giunsero generi alimentari. Si consumò presto il denaro che qualcuno ancora possedeva.

Lo Stato non aveva denari per finanziare opere pubbliche. Era inverno: non c'era legna tagliata da poter vendere, i campi erano coperti di neve.

Nella primavera del '19 si capì che per procurarsi del denaro bisognava ancora ricorrere all'allevamento dei bachi da seta.

A mezza estate si poterono raccogliere patate e più tardi cavoli e granoturco.

In piena estate tutti gli uomini e i giovani si recarono

in alta montagna, sulle Sorne, a Campofiorito, in Mavrina e perfino verso Garniga per raccogliere tutto il fieno possibile per il bestiame.

Quanta fatica! Tutto si faceva a mano



*Casetta
di montagna*

mucchi di fieno in cima alle Sorne

EMIGRAZIONE

Anche se i bachi da seta, dopo la guerra, fruttavano bene, arrivarono ben presto altre difficoltà!

- Si incominciava a fabbricare seta artificiale;
- Si importava seta dalla Cina e dal Giappone a buon prezzo;
- In pochi anni il prezzo dei bozzoli scese da L. 30 a L. 2 al chilogrammo.

Che fare? L'unica strada da imboccare per tanti nostri uomini era quella dell'Emigrazione.

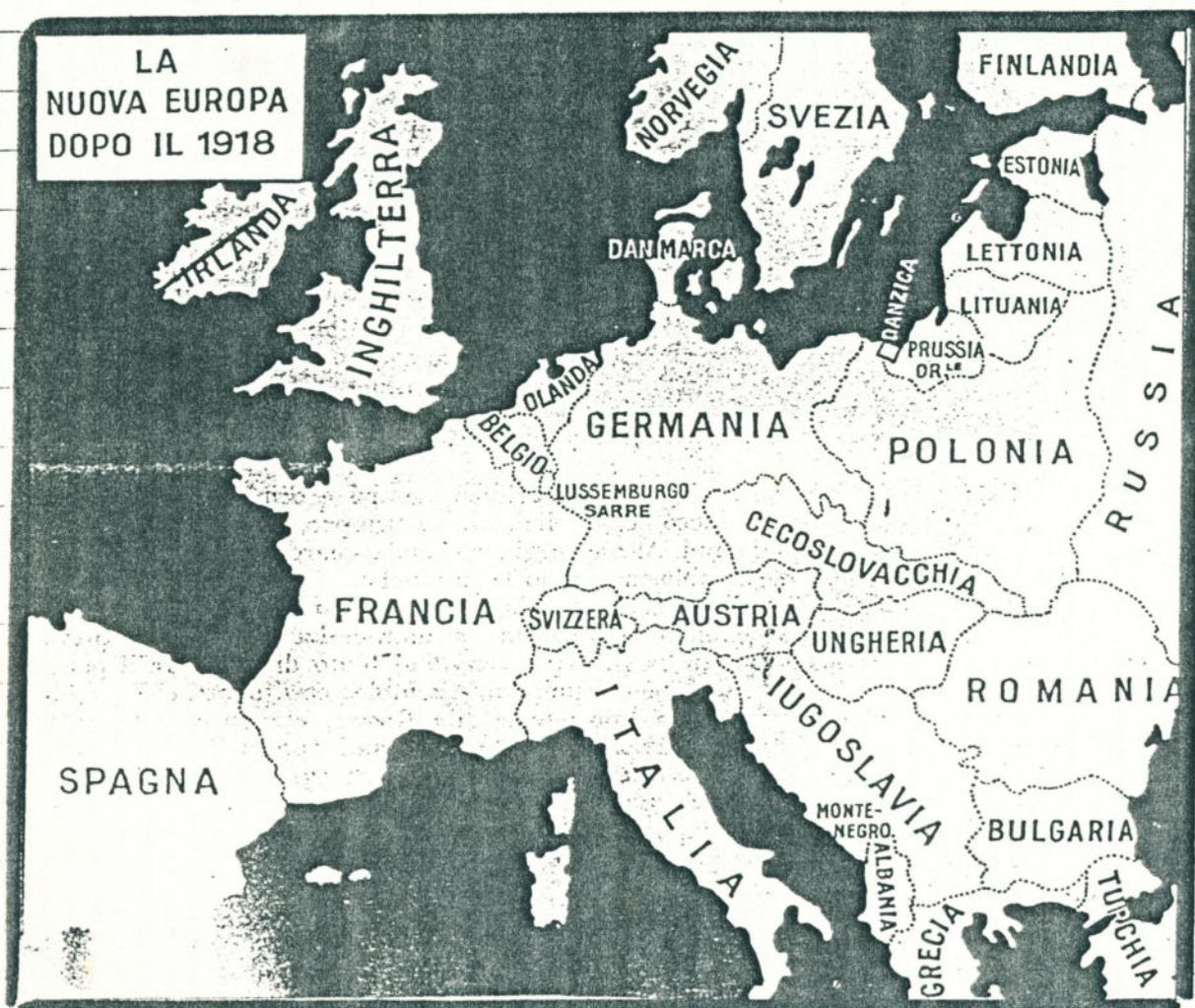
Prima del 1914 chi voleva emigrare negli USA lo poteva fare con grande facilità.

Là si trovava subito lavoro e si guadagnava bene.
Ma, finita la guerra, l'emigrazione verso il Nord America
fu bloccata: era concesso il visto d'entrata solo a chi aveva
parenti e veniva da essi richiamato.

Allora tanti di Vigo si diressero verso il Sud-America,
specialmente verso l'Argentina.

Ma il viaggio era lungo e costoso.

In quei paesi trovavano sì lavoro, ma solo con gran fatica
potevano mettere da parte qualche soldo da spedire a casa.



CONCLUSIONE

Vecchio ormai di 85 anni, ho finito di scrivere i miei ricordi relativi alla I° guerra mondiale e sono contento che, attraverso queste pagine, possiate comprendere la vita di dolore, di sacrificio e di lavoro dei vostri cari.

Come vedete, le persone che hanno vissuto la prima guerra mondiale sono tutte morte, tranne proprio qualcuna!

In quelle vicende dolorose la fede e la preghiera quotidiana ci aiutarono ad aver fiducia nella vita: abbiatela anche voi, ragazzi, e siate sempre onesti, laboriosi, saldi nella fede dei vostri padri e amanti della pace.

Cari ragazzi, tutto passa a questo mondo: passano gli Stati, passan le guerre, passano gli uomini, a noi resta solo la speranza di una vita in un mondo migliore.

Don Evaristo Bolognani

Il manoscritto è conservato presso la scuola di Vigo-Cavedine